

nare l'onorevole Serafini: essa pensò che se per avventura potranno essere messi avanti dei titoli che la Commissione non ha potuto esaminare, e di cui ignora l'esistenza, ciò si farà; noi guardiamo ora l'istituzione, e lasciamo in disparte affatto le persone.

La Commissione ha quindi proposto (lo ha ammesso anche l'onorevole Liroy) che i collegi dei dottori venissero soppressi, e volle pur proporre alla Camera di non prendere per ora alcuna deliberazione intorno ai dottori di collegio che coprivano quest'ufficio.

Per le ragioni che ho avuto l'onore d'indicare, spero non ispiacerà alla Camera di accettare la proposta che la Commissione ha fatta. Che se poi essa vorrà tener conto di quelle ragioni di equità, di convenienza e di longanimità che vennero messe in campo dagli onorevoli contraddittori, certamente la Commissione non intenderà di fare opposizione alcuna.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Chiedo scusa alla Camera della mia impazienza, e ne spiego le ragioni, come ne pago la pena parlando; il che mi era proposto di non fare.

A me pare gravissima una questione la quale concerne interessi di persona, e la cui diversa risoluzione può cagionare danni e lagrime a molte famiglie. Perciò a me era doluto che l'animo abitualmente gentile dell'onorevole Morpurgo non avesse sentito quello che (forse sbagliavo) io sentiva dentro di me: la poca ragionevolezza, nell'introdursi a parlare di una questione siffatta, di principiare dal destare l'ilarità o l'animaversione di una parte della Camera a danno di quegli i cui interessi erano discussi. E destarla citando la composizione di quello appunto dei collegi i cui studi e titoli possono essere qui meno pregiati da molti, ma che è appunto quello che non entra, come dirò, affatto in discorso.

Io non intendo punto ripetere le cose che ho già detto nella discussione generale; intendo solo dare uno schiarimento, e non farò nessuna proposta.

Dei cinque collegi che esistevano nell'Università di Roma, due, il collegio teologico, della cui composizione l'onorevole relatore vi intratteneva, e il collegio filologico, riscuotevano, il primo nulla, il secondo assai poco. Il primo nulla, perchè versava al fondo dell'Università quelle tante tasse che gli sarebbero spettate; il collegio filologico, per quella ragione che già sapete, cioè perchè la facoltà non ha scolari o ben pochi. Ora invece gli altri tre collegi, quello legale, quello medico-chirurgico e quello fisico-matematico, dividevansi in diversa proporzione i tre quarti delle tasse che erano pagate nella cassa dell'Università dagli studenti, l'altro quarto andando all'erario. E che profitti erano i loro, acciocchè vediate il danno che farete a parecchie famiglie ed a persone onorevoli, delle quali mi sarei onorato (eccettuata la diversità di opinione politica che avesse potuto esistere fra me e loro) di essere compagno?

Onde m'era parso che non fosse senza qualche ombra d'ingiuria il dire in questa Camera che era stato di certo strano il sentire dal deputato Ruspoli che questi collegi formassero un Consiglio superiore, e che io mi sarei molto meravigliato di averli a colleghi.

Adunque, quale era il provento che dividevano? Diverso da collegio a collegio. Ho qui il resoconto di un triennio. Il fatto è questo. Il collegio legale aveva 11 membri, dei quali 7 erano partecipanti e 4 no. Che somma annua hanno avuto nell'ultimo triennio? Nel 1867-1868 lire 19,000; nel 1868-1869 22,000; nel 1869-1870 26,000; ed il sesto di queste tasse lo davano ai professori che li aiutavano negli esami. Vedete dunque che una somma così divisa non era spregevole appoggio alle famiglie di molti.

Ora sentite che cosa hanno diviso i membri del collegio medico-chirurgico in questi tre anni. Sono 11, e nel primo anno hanno avuto 17,000 lire, nel secondo 20,000, nel terzo 25,500. I dottori erano 17. Invece i membri del collegio fisico-matematico erano 12, e nel primo anno ebbero lire 9900, nel secondo 10,700 circa, nel terzo 11,000 lire.

Vedete quanto fosse diversa la somma che questi membri dei collegi percepivano dal loro ufficio. Ora, quale era precisamente l'ufficio? Questo non è stato interamente detto, se ho sentito bene, nè dall'onorevole relatore, nè dagli onorevoli Serafini o Ruspoli. L'ufficio è contenuto in due articoli della bolla citata più volte, ed era questo: dar gli esami, che è oggi ufficio parte delle facoltà, parte di persone chiamate espressamente; portare il suffragio nell'elezione dei professori, che è cosa parte delle facoltà, e parte di Commissioni apposite di concorso; conferire la laurea e gli altri gradi accademici, ufficio ora di facoltà anche questo; decorare di premio i discepoli meritevoli, il che è fatto quando dai Consigli di facoltà, quando dal Consiglio superiore. Erano poi consultori nati della sacra congregazione degli studi, cioè a dire del Ministero d'istruzione pubblica. A sommare, dunque, il loro ufficio era questo; facevano parte da esaminatori deputati dallo Stato, parte come diceva l'onorevole Ruspoli, da consiglieri d'istruzione pubblica. Come avevano acquistati questi uffici? Li avevano acquistati a titolo oneroso. Dopo molti anni di lavoro gratuito entravano nella parte attiva del collegio, cioè nella parte del collegio che ricavava profitto. Per un certo tempo avevano lavorato *gratis*; poi dopo sette od otto anni o più, dopo avere, con queste propine non riscosse, formato un deposito di 1500 scudi a beneficio dell'Università, erano ammessi a partecipare ai proventi delle tasse.

Erano dunque uffici acquistati mediante un lavoro gratuito fatto per molti anni e coll'abbandono di una somma di 1500 scudi. Che cosa avete fatto sinora? L'onorevole Morpurgo ha citato i dottori aggregati di Torino...